

PER IL MESE DI SETTEMBRE

Per il primo venerdì di settembre

Sintesi di spiritualità cristiana

La possibilità di semplificare la nostra vita interiore e la costante ricerca di Dio costituisce un desiderio vivo di persone volenterose che soffrono di impostazioni complesse e di sovrastrutture dalle quali, più che aiuto, ricevono evidentemente un'impressione di soffocamento.

Malintese forme di pietà rivestono precisamente questo carattere: o di illusione (si ritiene che basti dire molte volte « Signore, Signore... », e non si ricorda abbastanza che bisogna « fare la volontà del Signore ») o di complicazione che finisce per stancare, rendendo indigeste e infeconde molteplici pratiche prive di anima.

Non si può negare che a questa sorte sia stata condannata anche la devozione al S. Cuore da parte di persone poco illuminate, così che essa è venuta a trovarsi, per molti, come una pianta senza radici: non si è passati sufficientemente alla profondità del mistero nascosto ed è rimasta spesso inefficace la sua potenza di rinnovamento cristiano. Tuttavia vi è stato un periodo assai florido in cui effettivamente dal culto, meglio interpretato e più intimamente sentito, del Cuore di Cristo « sono derivati innumerevoli frutti di salvezza a tutta la Chiesa » (Pio XII, *Haurietis aquas*).

Bisogna appunto ritornare all'autentica sorgente « fissando lo sguardo in Colui che è stato trafitto » (Gv. IX, 37) per rendersi consapevoli che di là ha inizio e prende sviluppo, come richiamano i documenti conciliari (*Costituzione sulla Chiesa*, n. 3 e *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, n. 5) « il mirabile sacramento della Chiesa », il mistero della salvezza, il regno di Cristo.

Perciò è nel « mistero pasquale » del Cristo che si sintetizza la realtà cristiana; ed è nell'acqua e nel sangue scaturiti dal suo Cuore aperto che trova vita e alimento chiunque « è strappato dal potere delle tenebre e trasportato nel regno del Figlio diletto, nel quale abbiamo avuto la redenzione e la remissione dei peccati » (Col. I, 13-14).

FEDE, SPERANZA, CARITA'

Inseriti nel mistero pasquale del Cristo con l'acqua battesimale, abbiamo avuto la vita e, con essa, tre virtù soprannaturali che ci danno capacità di orientarci verso Dio e metterci in contatto diretto con lui: con la fede, la nostra intelligenza s'immerge nella luce inaccessibile di Dio e, sia pure tra le ombre e dietro i veli, incomincia a comprendere Dio in sé stesso; con la speranza la volontà, desiderosa di bene, viene attratta dal vero Bene che in Dio è sommo e senza lacune; con la carità, tutto l'essere umano, creato soprattutto per amare, gode di un iniziale ma talvolta intenso e inebriante possesso di Dio che è l'Amore.

Se si pensa che la spiritualità cristiana consiste particolarmente nello sviluppo di queste tre facoltà che avvicinano sempre più l'anima a Dio e la compenetrano di lui, volendo trovare una sintesi di vita cristiana è necessario ricercare un centro focale che renda più vivida la luce e più feconda la potenza di queste virtù teologali.

Il Cuore di Cristo è appunto questo; e perciò Pio XI e Pio XII hanno parlato di culto al S. Cuore come di « compendio di tutta la nostra religione »

e « forma ideale » di viverla. Ed è perché il Cuore di Cristo risveglia e potenzia la fede nell'Amore; perché illumina e rassoda la certezza che l'Amore non delude e non abbandona: speranza nell'Amore; perché è vivo richiamo ad una generosa risposta d'amore, che è poi risposta alla vocazione cristiana nella sua espressione più genuina: vocazione alla pienezza della carità (*Costituzione sulla Chiesa, cap. V*).

Passando attraverso un simbolo così espressivo qual'è il Cuore di Cristo, il cristiano troverà più spontaneo e più intenso il cammino della fede, della speranza e della carità, perché in un modo più immediato, accessibile e concreto gli viene offerto l'oggetto proprio di queste tre virtù, Dio fatto carne, reso vicino a noi, quasi come uno di noi, col suo Cuore aperto a comunicarci « la pienezza di grazia e di verità » (cfr. *Gv. I, 14*).

Se poi quel Cuore aperto conserva la sua « ferita », la spiritualità cristiana vi ritrova all'evidenza il mistero del peccato e della redenzione: altre due componenti fondamentali del mistero del Cristo e della Chiesa; e risente l'urgenza di un'azione restauratrice che, ancora una volta, si radica nella fede, si muove sul cammino della speranza, si realizza nella carità.

SINTESI VIVENTE

La ricerca di una sintesi spirituale rimarrebbe allo stadio di un laborioso sforzo ascetico senza grandi speranze di successo, se non giungesse ad una « comunione » di vita col Cuore di Cristo. Ed ecco l'Eucaristia, presenza reale, viva e sempre operosa di quel Cuore, dal quale emana incessante l'acqua e il sangue della salvezza: sacrificio della croce e sacrificio dell'altare; mistero pasquale che si rinnova nell'Eucaristia, con il medesimo contenuto di amore, di oblazione, di immolazione, di redenzione.

Paolo VI ha perciò sottolineato lo stretto rapporto tra culto eucaristico e culto del Cuore di Gesù (*Investigabiles divitias*, 6 febbraio 1965). L'Eucaristia, centro della vita della Chiesa, centro della vita spirituale per ogni anima, mantenendo vivo dinanzi a noi il mistero pasquale del Cristo, « comunicandocelo » il più intimamente possibile attraverso una mirabile forma di « assimilazione » che la comunione eucaristica avvia per la forza stessa del sacramento, diviene dunque la sintesi vivente della spiritualità cristiana.

Il contatto eucaristico è il momento più fecondo e intenso; in esso si attua, nella forma più diretta, la fede nell'amore, la speranza, la carità: fede, perché l'Eucaristia è una delle testimonianze più misteriose ma anche più avvincenti dell'amore del Cristo; speranza, perché nulla può infonderci così profonda fiducia quanto il sapere che egli è sempre con noi; carità, che diviene reciproco dono e possesso nella « comunione ». Evidentemente, a patto che essa divenga « comunione di vita » e il mistero pasquale del Cristo si traduca gradualmente nello sviluppo quotidiano della nostra esistenza, inserendovi una carica di amore, di oblazione e dedizione, nella volontà di Dio adempiuta con la fedeltà e la premura di chi si sente chiamato a collaborare nel mirabile e impegnativo disegno della redenzione del mondo.

Allora si semplifica lo sguardo interiore dell'anima e diviene spontaneo abbandonare soffocanti sovrastrutture; allora la contemplazione del Cuore aperto del Cristo ci comunica un messaggio lineare, limpido, penetrante: mettere l'Amore in ogni momento, in ogni espressione della nostra giornata. Perché Dio è Amore, ed a lui soltanto nell'amore si ritorna.

P. GIUSEPPE GIRARDI, S. C. J.
dell'Apostolato della Riparazione